LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXVI - N. 284 — DOMENICA 12 Ottobre 1913 — Via della Posta Telefono 1-68 — UDINE

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 -- Per l'estero aggiungere le spese postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

Un collaboratore di Giuseppe Verdi

Temistocle Solera.

Mentre nell'una e nell'altra città, nell'una e nell'altra borgata si celebra il centenario di Giuseppe Verdi — con un monumento, come quello inaugurato ierl'altro (in cui si compivano appunto i cento anni dalla nascita di quel Sommo) a Milano; oppure con un semplice concerto, una lapide votiva, una conferenza —, noi ci compiacciamo di segnare questo centenario col rievocare la figura di un suo collaboratore-librettista: Temistocle Solera, morto in Milano il 22 aprile del 1878, all'alba della Pasqua, triste ed abbandonato, in una misera casa ove da sei mesi era tornato, dietro alle insistenti preghiere della famiglia e degli amici.

La prima avventura d'amore.

Nato a Ferrara il 25 dicembre 1815 dall'avv. Antonio Solera e da Marianna Borni, ambedue bresciani, ancora bambino aveva avuto il padre condannato allo Spielberg insieme al Pellico e al Maroncelli. L'imperatore si era interessato direttamente al piccolo Temistocle, e lo aveva fatto mettere nel Collegio imperiale di Vienna, ove il figlio del condannato sfolgorava nella sua uniforme carica di bottoni e di fregi d'oro. Ma il protetto di Sua Maestà Cattolica ed Apostolica si ricordò, un bel giorno, che il padre languiva in carcere; scavalcò il muro di cinta del collegio e si diede a correre per le vie di Vienna. Giunto al Ghetto, vendette la sua bella montura, avendo in cambio un abito lacero e qualche danaro; quindi si presentò ad una giovanissima direttrice di circo equestre, che lo accettò come scrittore di pantomime e come cavallerizzo. In breve tempo, la sua padrona lo prendeva a benvolere oltre i limiti: fu la sua prima avventura amorosa...

Arrestato

La polizia lo cercava con accanimento. Riuscì a scovarlo in un paesello dell'Ungheria. Vane furono le desolate preghiere della innamorata: Temistocle fu ammanettato e condotto via. Liberato poi dal fratello maggiore, ufficiale dell'esercito austriaco che per caso passava di là, per ordine dell'imperatore fu posto nel collegio Longone di Milano. Quivi proseguì con ardore negli studi letterari; e in breve, con la sua straordinaria prontezza nell'improvvisar versi, si guadagnò la simpatia dei professori e dei compagni. Terminati appena i corsi, a 19 anni pubblicò i «miei primi canti» inni di argomento e d'intonazione religiosa, secondo la moda manzoniana; e il pubblico milanese e anche non milanese andò in brodo di giuggiole e in tutta Italia si gridò nientemeno: — Abbiamo un poeta! — Vennero poi le «Lettere giocose» alla Guadagnoli; e il romanzo «Michelina», pietosa storia del tempo del cholera, 1836: romanzo che fece furori e cadde nell'oblio generale con la medesima facilità con la quale era stato portato alle stelle.

Un furto...

Ma Temistocle Solera ambiva alla gloria del melodramma, e come librettista e come musicista. Introdottosi nel giro musicale milanese, strinse con Giuseppe Verdi una profonda amicizia, durata poi tutto il resto della vita. Per lui rimaneggiò il libretto dell'«Oberto di S. Bonifacio» rappresentato per la prima volta alla Scala nel 1839. Musico anche di proprio: un inno intitolato «La Melodia», e l'anno seguente un'opera, «Ildegonda» che il pubblico milanese applaudì freneticamente.

Pochi giorni avanti la rappresentazione, il Solera non aveva composto ancora l'apertura dell'opera; nè la sua vena musicale riusciva in quel momento a sprizzar fuori una buona idea. Come rimediare?... Andato a casa del Verdi, cominciò a chiacchierare del più e del meno; mentre, senza parere, frugava nelle carte posate alla rinfusa sul tavolo. Chi cerca trova; e potè mettere le mani su una delle tante aperture fatte dal Verdi per la Filarmonica di Busseto. La scorse con l'occhio, gli piacque e questa gli parve un'ottima ragione per mettersi il manoscritto in tasca... Alla rappresentazione, il Verdi stupefatto ascoltava la propria apertura in quella dell'«Ildegonda»; ma non se ne irritò punto: i grandi sono grandi anche nelle piccole cose.

Va, pensiero...

E saltiamo qualche anno: ai giorni tristi, per il Maestro — dopo la morte della moglie, dopo la caduta in mezzo ai fischi della sua opera comica «Un giorno di regno», che i milanesi chiamavano scherzosamente «Una sera di fiasco». Il famoso impresario della Scala Morelli incontrò una rigida sera d'inverno l'amico Verdi: si presero a braccetto e camminarono lenti, sotto la neve, sino all'ingresso del teatro. Il Morelli era proprio stizzito, non sapeva dove batter la testa e se la prendeva di petto contro il Nicolai, musicista allora in gran voga e pieno di boria, il quale aveva rifiutato un libretto del Solera, il *Nabucco*, che a lui, Morelli, pareva stupendo.

— Figurati un poco — soggiungeva — un libretto del Solera, e un soggetto così bello, così grandioso!... Leggilo, e poi saprai darmene notizie..

Ma il Verdi non voleva neppur vedere il libretto, e il Morelli dovè cacciarglielo a forza nelle tasche. E così il rinnegato melodramma giunse nel modesto appartamento del maestro e cadde pesantemente sul tavolo. La scossa fece aprire le pagine del fascicoletto, e l'occhio del Verdi si posò su quei versi veramente grandi, quali di tanto in tanto scaturivano dalla testa del Solera, ove talvolta, nonostante la dimenticanza in cui è caduto, guizzavano fiamme di alta poesia. Era l'inno degli Ebrei incatenati e costretti al lavoro, tormentati dal desiderio della patria lontana:

Va, pensiero, sull'ali dorate
Va, ti posa sui clivi, sui colli
Ove olezzano libere e molli
L'aure dolci del suolo natal!
Del Giordano le rive saluta
Di Sionne le torri atterrate...
O mia patria sì bella e perduta!
O membranza sì cara e fatal!

Il Verdi passò una notte d'angoscia. La grandiosa solennità del tema lo aveva impressionato: i bei versi caldi dell'amico gli risuonavano continuamente nelle orecchie, come un'eco tormentosa; ed invano tentava liberarsene...

Si abbaruffa col maestro

Il libretto del «Nabucco» subì modificazioni spaventose; era un continuo aggiungere, togliere, cambiare il metro a una strofa, mutar parole e così via, sino a non poterne più; donde frequenti litigi tra il Verdi e il Solera, carattere indomito e ribelle. Un giorno entrando in casa del Verdi, il Solera è accolto da questa esclamazione:

— Giusto te! bisogna levare al terz'atto questo duetto tra Ismaele e Fenema: mi raffreda l'azione.

— E' facilissimo — rispose il Solera. — Dacci di frego.

— Ma capisci che bisogna sostituirvi qualcosa: un'aria di Zaccaria, per esempio.

— Vedremo poi; l'idea non mi par cattiva.

— Già; ma io ne ho bisogno subito...

— Subito fa gli stivali il calzolaio: vattene al diavolo!... Subito ho da fare...

E si avvia all'uscio. Ma il Verdi, lesto come un gatto, salta dinanzi alla porta, la serra e mette la chiave in tasca. Il Solera perde la testa e si avventa come una iena contro l'amico: dotato di una forza atletica pareva disposto a consegnare al maestro ben altra cosa che i versi richiestigli. Ma la buona natura riprese in lui subito il sopravvento: il grosso Temistocle, sbollita la furia, si avviò alla scrivania, e, un po' ridendo, un po' tirando bestemmie da far crollare il soffitto, in meno di un quarto d'ora mise in bocca a Zaccaria quei versi pieni di mistico ardore:

Oh chi piange! di femmine imbelli
Chi solleva lamenti all'Eterno?
Oh sorgete angosciati fratelli,
Sul mio labbro favella il Signor..

I Lombardi alla prima Crociata»

Temistocle Solera, mentre attendeva al libretto del Nabucco, continuava a musicare opere teatrali per proprio conto: «Il contadino d'Agliate» accolte con molto entusiasmo a Milano; «Genio e sventura», freneticamente applaudito a Padova; e cominciava a scrivere il libretto dei «Lombardi alla prima Crociata» — causa anche questo di molti sudori e di molti litigi. «Quel maledetto Oronte» — raccontava il Solera a Eugenio Checchi che lo conobbe a Firenze — e quella sgualdrina di Giselda, mi davano talmente ai nervi, che in certi momenti bestemmiavo con più convinzione dei turchi, dell'opera mia. Una bella mattina, quando credevo che la seccatura dei cambiamenti fosse finita, vado a casa del Verdi, per sapere a che punto s'era e te lo trovo con le mani nei capelli, perchè non gli piaceva più il duetto tra la prima donna e il tenore. Capite bene! non gli piaceva più come l'avevo fatto io, e gridava che su quei versi era impossibile adattare alcuna musica. Sfacciato! erano, fra i miei versi di quel tempo, i migliori, e avrebbero potuto stare al confronto con quelli di Tomaso Grossi!»

Egli si offerse subito di fare le modificazioni del caso; e il Verdi, senza farselo dir due volte, lo pose al tavolino, e uscì dalla stanza, non però senza la precauzione di dare un giro di chiave, espediente che già altra volta aveva portato così buoni risultati. Ma ora il Solera non si arrabbiò; si rassegnò con calma alla sua prigionia, e cominciò a scrivere. Soltanto, dopo poco, annoiatosi, volle distrarsi; e, frugando qua e là per la stanza, giunse all'armadio, rimasto fortunatamente aperto, ove il Verdi custodiva gelosamente sei bottiglie di vino vecchio. Ne prese una e la stappò. Il vino era generoso, e il Solera si fece scrupolo di apprezzarlo ampiamente; ogni nuovo verso che gli usciva caldo dalla penna, veniva salutato con una buona gorsata...

Verdi rientra, gli sembra veder brillare sulla fronte e nell'occhio dell'amico l'ispirazione poetica, e n'è contento; ma non appena prende in mano il foglio pieno di scarabocchi e di cancellature, rimane crudelmente deluso. Allora dà in escandescenze anch'egli e comincia a leggere concitatissimo gli ultimi due versi, generati in quel momento dal cervello troppo innaffiato del Solera:

Sarà talamo l'arena
Del deserto interminato...

Li lesse, li rilesse, con crescente furore: poi, d'un tratto, protendendo l'indice verso il Solera, gli dettò rapidissimamente gli ultimi due versi, che chiudono la parlata di Oronte:

Sarà l'urlo della iena
La canzone dell'amor.

Una «canzon d'amore» poco... armoniosa, veramente; ma nei libretti d'opera, in fatto d'incongruenze e di ampollosità e di stramberie, non v'è penuria. Il buon Temistocle ne fu a ogni modo così entusiasta, che, lagrime agli occhi, si gettò al collo del Verdi... Il quale soltanto allora comprese qual sorta d'ispirazione fosse quella da lui vista brillare sulla fronte e nell'occhio dell'amico...

Pure, è in quest'opera il dolente grido dei Crociati lombardi, «che tanti cuori ha scossi e inebbriati»:

O Signore, dal tetto natio
Ci chiamasti con santa promessa;
Noi siam corsi all'invito d'un pio
Giubilando per l'aspro sentier!
Ma la fronte avvilita e dimessa
Hanno i servi già baldi e valenti!
Deh non far che ludibrio alle genti
Sieno, Cristo, i tuoi fidi guerrier.
O fresc'aure volanti sui vaghi
Ruscelletti dei prati lombardi!
Fonti eterne! purissimi laghi!
O vigneti dorati dal sol!

Portatore d'acqua

Ai trionfi, seguirono per il Solera le amarezze dell'insuccesso. E disparve. Per un certo tempo, a Milano non si seppe più nulla di lui. Ma ecco che un bel giorno, uno dei suoi compagni di baldorie, passeggiando sulla ranchina del porto di Livorno, vede un portatore d'acqua, col monocolo nell'occhio destro.

— Sogno, o quello è il Solera?

— Proprio lui! — risponde il portatore d'acqua, voltandosi e mostrando la sua grossa testa, il suo collo tozzo.

— Che scherzo è questo?

— Scherzo!?.. ma è la cosa più seria che abbia fatto in vita mia. Fo economia di cervello e vivo sulle mie spalle...

Tuttavia, non passò molto tempo che il Solera tornava a Milano, dove scriveva ancora due libretti per il Verdi: l'«Attila» e la «Giovanna d'Arco»; quest'ultima (rappresentata in febbraio del 1845) accolta con una certa freddezza, onde ne seguì qualche dissapore fra poeta e musicista.

Favorito di una regina

Fra le avventure le più clamorose di questo straordinariamente bizzarro spirito, è certo quella capitatagli in Ispagna. Era egli a Madrid, come direttore d'orchestra in quel Teatro Massimo, dove sua moglie, Teresa Rosmini, cantava. Una sera, in cui la Regina Isabella si trovava in teatro, il Solera, dal suo scanno direttoriale, udì, fra un atto e l'altro, un ufficiale pronunciar parole oltraggiose verso la sovrana; e, voltatosi di scatto, applicò due sonori schiaffi sul volto dell'ufficiale, gridando:

— E' traditore il soldato che insulta la sua regina; e vile l'uomo che insulta una donna!

Nacque un tafferuglio. La regina, accortasi del tumulto sollevato in platea, volle sapere di che si trattasse; e il Solera fu dovuto condurre alla sua presenza per raccontare come il fatto fosse accaduto. Isabella gli fu estrenuamente grata di quell'atto cavalleresco, volle conoscere più da vicino il nostro Solera, e il suo favore per lui crebbe ogni giorno di più... Quali relazioni corressero in seguito fra loro e fino a qual punto d'intimità, non è facile a dirsi. Quello ch'è certo, si è ch'egli divenne il confidente più vicino alla sovrana spagnuola e per un certo tempo la tenne sotto il proprio dominio morale. Era potentissimo: faceva e disfaceva ministeri, nominava generali, distribuiva decorazioni; la sua casa era come una reggia, ove si strascicavano ai suoi piedi tutti i falliti del teatro, per avere un sussidio o un incoraggiamento.

Di nuovo in miseria

Inutile dire che ben presto il neo cortigiano fu unanimemente odiato da tutti i colleghi e ch'ebbe da essi una infinità di noie, fattesi sempre maggiori, fino a creargli una posizione estremamente difficile.

Una mattina, uscendo dalle stanze della regina, vede a terra un foglio, lo raccatta, scopre in esso la trama di una congiura e torna immediatamente presso la sovrana per denunciarle ciò che nell'ombra si tramava contro di lei. Ma il duca don Francisco, cugino di Isabella e pretendente al trono, il quale spiava ogni mossa del Solera, aveva trovato modo di origliare all'uscio; onde, allorchè il favorito comparve nuovamente in anticamera, lo investì con tali insolenti parole, che il Solera, trattosi indietro due passi, sguainò la spada.. e senza l'intervento di altri, quel giorno si sarebbe sparso sangue dinanzi alla porta della regina.

Poche notti, dopo, mentre il Solera rincasava, alle tre, fu aggredito da un sicario, che tentò vibrargli una pugnalata alla testa. Agile come uno scoiattolo, nonostante le sue ampie proporzioni, deviò il colpo, sicchè il pugnale s'infisse innocuo nel cappello; e con la rapidità del fulmine tirò due formidabili pugni al suo assalitore, che cendolo cadde tramortito..

Ma oramai, la sua situazione a corte era divenuta insostenibile: e si decise a partire. Nel momento di lasciare Madrid, incontrato Don Francesco che usciva rumorosamente dal Castello Reale, insieme a tutta la sua corte, gli fece col bastone e con un gesto istrionico, un *presentat arm* buffonesco; che mandò l'iracondo duca su tutte le furie.

Temistocle Solera, tornato in Italia, attraversò un periodo di crisi economica. In seguito, raccontava che avendogli un giorno la regina Isabella regalato un panciotto coi bottoni in diamanti, aveva cominciato, appena giunto in Italia, col venderne uno; e poichè l'esperimento aveva dato ottimi risultati, in breve il panciotto n'era rimasto privo affatto!

Del resto, erano quasi tutti così, allora, scrittori e artisti: s'inspiravano alla massima del *tanti ciape e tanti magna*, come si usa dire in Friuli. E basti a confermarlo questo aneddoto. Il libretto «Oberto di S. Bonifacio» aveva fruttato al Solero 600 svanziche. Entusiasta, egli corre per tutta Milano in cerca di quattro o cinque amici, li raduna e:

— Voglio vedere come fanno a vivere quei fortunati che hanno 600 lire di rendita al giorno...

Detto fatto, prendono la strada e vanno a Monza. La sera, non rimanevano, della pur cospicua somma, se non poche *svanzighette* scampate per chi sa quale miracolo alla furia di quella baldoria; le altre, erano svanite *come la neve al sol.*

Fugge un creditore e lo si crede un vescovo!

In una piccola cittadina presso Milano, ove il Solera stava ritirato per compensare con tirchiose economie le gigantesche spese fatte nella capitale lombarda, si davano, con molto successo, «I due Foscari», quando, ammalatosi il baritono, lo spettacolo minacciava di essere rinviato. Chi salva la situazione?...Temistocle Solera. Aveva una discreta voce, sapeva alla peggio la parte; e così, senza prove, la sera comparve sulla scena, ottenendo un successo clamoroso: dovette persino bissare la famosa aria:

Questa è dunque l'iniqua mercede...

Alla fine della rappresentazione, sale nel suo camerino un'ammiratore: di che il Solera si sente molto lusingato. Ma l'ammiratore era anche un creditore.. di buona memoria, e questo dispiacque moltissimo al nostro improvvisato cantante. Il quale, troncata bruscamente la conversazione, infilò la porta vestito com'era nel solenne costume di Doge; e dopo la porta, lo sportello della carrozza della prima donna. Il contrasto tra la figura tragica del vecchio Foscari e quella di un debitore che fugge a gambe levate davanti alla minaccia di una cambiale in scadenza, era abbastanza stridente. Ma il Solera non si è mai preoccupato in vita sua di certe sconvenienze estetiche: onde, entrato a precipizio nella vettura, ordinò al cocchiere stupefatto di dirigersi verso Milano. Gli abitanti dei villaggi che egli attraversava di gran trotto, a quell'ora insolita, vedendolo vestito coll'ermellino e il corno ducale, lo prendevano per qualche gran personaggio, e si sprofondavano in inchini: poi, quando la luce dell'alba si fu fatta più intensa, il misterioso principe straniero divenne un vescovo benedicente alla folla. Si era accorto dell'inganno in cui traeva la gente, e s'era dato a trinciar benedizioni a destra e sinistra.

Nel tumulto per la redenzione della Patria

Il Solera, nella sua vita avventurosissima, non si era mai dimenticato di essere italiano, non aveva mai dimenticato che l'Italia era serva e divisa. Spuntata l'aurora del 1859, egli abbracciò la causa della Patria con tutto l'esuberante ardore della sua natura, sì che più di una volta, per le sue imprudenze, fu esposto a serii pericoli. Correva per Milano facendo accanita propaganda anti-austriaca, non lasciando sfuggir l'occasione di un gesto o di un detto che avesse sapore di patriottico; infarciva i suoi libretti di versi rivoluzionari. Una sera, a Brescia, da un palco dell'ultima fila del teatro gettò una pioggia di biglietti, dove si leggevano le seguenti parole: — «Donne bresciane! domani il governatore austriaco vi aspetta al suo ballo. Se avete goccia di sangue italiano nelle vene, non andatevi!» — Quasi nessuna signora bresciana andò al ballo. Ma il Solera potè chiamarsi fortunato che la polizia non venisse a scoprire chi era stato il lanciator dei biglietti.

Che tempi, quelli, di sacro entusiasmo! Bastava un nulla per far divampare l'incendio. Un verso, una parola, un'allusione anche velatissima, e tutti come un sol uomo erano in piedi, applaudivano freneticamente, gridavano con tutto il fiato di tutti i polmoni: Viva l'Italia!, anche se questo grido non entrava per nulla con la situazione drammatica. Alla prima rappresentazione della «Norma», nel Teatro della Scala a Milano, il grandioso coro «Guerra! guerra sui campi disserra...» fece scoppiare un tale tumulto di entusiasmo da spaventare. Le signore, dai palchi, adornarono il teatro della famosa catena di veli. Il governatore austriaco ebbe una brutta idea: si alzò dal suo palchetto, e voltando le spalle al pubblico, fece l'atto di applaudire, battendosi una mano sull'anca... Non diciamo quel che avvenne!..

La monaca di Napoleone III.

In quello stesso anno, e prima che scoppiasse la guerra, Temistocle Solera si recò a Parigi ed entrò al servizio di Napoleone III come corriere segreto. Così ogni tanto compariva a Milano, tutto camuffato, per spiare le mosse e le forze austriache, missione ch'egli compieva con vera astuzia di gatto. Quindi ripartiva con la medesima segretezza con cui era venuto, non senza però aver fatto prima una certa visita vespertina ad un certo convento, per consegnare nelle mani della Madre Superiora una somma di danaro da versari ad una giovane monaca, unita da legami illegittimi col Monarca. Dopo la pace di Villafranca, però, disgustatosi con l'imperatore, tornò definitivamente in Italia e s'impiegò... nel servizio di pubblica sicurezza!

Strozza con le sue mani un brigante.

E qui comincia un nuovo ciclo di avventure straordinarie.

Nominato capo della questura a Potenza, vi giunse mentre il terribile brigante don Paolo terrorizzava con la sua banda le campagne circostanti. Non ci voleva altro, per mettere il fuoco addosso al Solera! Tanto più che, proprio in quei giorni, don Paolo teneva nelle sue mani una bellissima signora della città. Organizzata una specie di spedizione militare, mobilitando un mezzo reggimento di guardie, riuscì ad avvicinare con l'astuzia il formidabile brigante, presso il quale però volle andar solo, per non compromettere il buon esito dell'azione.

E l'esito difatti fu radicale. Ci rimise la vita la bella prigioniera che, per una imprudenza del Solera, cadde a' suoi piedi, fulminata da una palla di don Paolo; ma pur questi ci rimise la vita, strozzato dopo una lotta spaventosa dalle mani ferree del suo avversario. La testa del masnadiero spiccata dal corpo fu mostrata pubblicamente, e, poichè fioriva, specialmente fra i seguaci del morto, la superstiziosa credenza che il loro duce fosse invulnerabile, ne seguì naturalmente che il Solera fosse considerato come una specie di semidio, o almeno qualche cosa di sovrumano: il che molto gli giovò in tutte le imprese future, compiute sempre con esito felice nella Basilicata.

Inventor di congiure e capo della polizia egiziana.

Per premiarlo, il governo lo chiamò a Firenze, allora capitale, nell'ufficio di questore. Ma ahimè! nella sua nuova residenza, cadute le prime illusioni, il buon Temistocle dovette riconoscere di essere un pesce fuori d'acqua. La popolazione fiorentina era fortunatamente diversa, da quella ch'egli aveva lasciato nelle boscose e pittoresche campagne del mezzogiorno. A nessuno veniva in testa di far qualche cosa fuori del comune; erano di una calma esasperante, questi borghesi toscani!.. E allora, la ferace fantasia del nostro poeta-librettista si consolò alla meglio fabbricando storie favolose, che alla fine del giorno egli stesso narrava al Re. E si divertiva, da uomo di spirito, Vittorio Emanuele il Galantuomo; si divertiva nell'udire raccapriccianti narrazioni di orribili congiure e di dimostrazioni pericolose, sbocciate ogni mattina nella fervida mente del Solera, e da lui stesso, attraverso un secondo lavorio cerebrale di varie ore, deventate la sera. Ma non si divertiva il Ministro degli interni: il quale, oltre a varie altre noie ebbe anche più di una vibrata interpellanza alla Camera, riguardo alle misure da prendersi contro le misteriose e temibili associazioni segrete nascoste nelle viscere della città... cioè covate nella feconda scatola cranica del questore. Il Ministro finì col togliersi di torno quel simpaticissimo ma incomodo architetto di frottole; e il Solera fu sbalestrato a Palermo, a Bologna, a Venezia... finchè del tutto fu sradicato dall'Italia e mandato in Egitto, al Khedivè, che aveva chiesto al nostro Governo un uomo adatto per riordinare il servizio di polizia.

Temistocle Solera si fece onore anche in Egitto, ma vi si fermò poco: aveva la nostalgia di Milano, dove venne a morire abbandonato e povero... Quanta fiamma d'ingegno diede quel suo cervello balzano!.. Egli era degno di vivere ai tempi di Benvenuto Cellini: sarebbe stato suo emulo nelle più strane bizzarrie, nelle più straordinarie avventure.

Cronaca Provinciale

Giunta Provinciale Amministrativa.

Affari approvati.

Caserga, Assegno annuo per la collettoria postale di S. Giovanni. — Trasaghis. Istanza Bonanni per concessione piante. — Enemonzo. Concessione gratuita di 60 pini per l'erigenda Torre Comunale. — Platischis. Affranco livello. — Gonars. Debito verso gli Ospedali Riuniti Roma. — Claut. Affranco e vendita di beni Comunali. — Dignano. Contributo Pro Società di Solferino e S. Martino. — Marano. Acquisto di terreno del demanio. — Porcia. Vendita di area stradale con permuta di terreno. — Tarcento. Concorso per l'esposizione di Cividale. — Dignano. Gratificazione al Segretario Verzegnassi. — Moggio. Regolamento Impiegati e Salariati. — Manzano. Regolamento tassa cani. — Tolmezzo. Regolamento di polizia urbana. — Roveredo. Regolamento Impiegati e salariati. — Tramonti di Sopra. Concessione piante a Crozzoli Valentino. — Pontebba. Concessione al parroco di piante deperite nel bosco Giazzat. — Pontebba. Concessione piante a Marcon Luigi.

Fanna. Contributo a favore dell'Istituto per gli orfani dei mil. in Roma. — Ipplis. Id. id. — Battrio. Contributo per la Società Solferino e S. Marino. — Forgaria. Regolamento organico Impiegati (d'Ufficio). — Frisanco. Id. id. — S. Pietro al Natisone. — Concorso nella spesa di acquisto dei locali della Scuola Comunale. — Udine. Legato Tullio. Vendita Colonie in Monfalcone. Modalità a termini di pagamento.

Rinvii

Rivolto. Aumento stipendio al maestro Cosimo. — Clauzetto. Regolamento organico impiegati.

Decisioni varie

Vivaro. Stipendio alla maestra Combatt «Diffida il Comune al pagamento salvo a provvedere d'Ufficio». — S. Giorgio di Nogaro. Ricorso maestra Scolz e Barina «diffida il Comune al pagamento delle somme dovute alle maestre». — Udine. Acquisto case fratelli Carlini «Esprime parere favorevole».

CIVIDALE

Scuole elementari urbane. — Nella sessione d'ottobre, presso le nostre scuole elementari, hanno conseguito l'approvazione all'esame di maturità:

Bollacata Ida, Mesirca Margherita, Mosolo Antonia, Podrecca Elena, Rosso Carmela, Tomat Alba, Zuliani Norma, Cossio Luigi, Goggioli Giuseppe, Missio Rino, Bellacasa Angelo, Toso Giuseppe, Celledoni Luigi.

Ha conseguito la licenza: Bassi Giuseppe Amedeo.

Madre e figlio arrestati come condannati per incesto

I carabinieri questa mattina alle 6 arrestarono in Colloredo di Faedis, in seguito a mandato di cattura del Procuratore del Re di Udine, certo Ludovico Caludrini d'anni 19 contadino, e più tardi la madre sua Oliva Cudiz perchè condannati: il primo a mesi 12 e giorni 15 e la seconda a mesi 15 di reclusione per incesto (sentenza 25 settembre 1913 del Tribunale di Udine. Saranno quanto prima tradotti alle carceri della vostra città.

BUIA

Programma musicale — (*Car.*) 11. — In occasione dei festeggiamenti che si terranno qui a Buia domani 12, la Filarmonica indipendente, indirendente, svolgerà il seguente programma alle 15.30 sulla piazza San Stefano:

1. Marcia
2. Sunto atto IV nell'opera Favorita di Donizetti
3. Concerto originale per Banda di Nocentini
4. Finale I nell'orpera Attila di Verdi
5. Marcia

GEMONA

Rinvio del concorso bovino. — La Cattedra Ambulante di Agricoltura porta a conoscenza degli agricoltori del mandamento che il concorso a premi per animali bovini giovani a mantello rosso macchiato, di tutte le gradazioni, avrà luogo in Gemona il venerdì 7 Novembre p. v. (mercato mensile) anzichè il 3 stesso mese (Fiera dei Santi) com'era stato fissato. Motivo del rinvio è la previsione di numeroso intervento di bovini, ciò che porterebbe un intralcio nell'andamento del grande mercato bovino dei Santi.

DIGNANO

La liquidazione dei danni delle manovre. — Riuscì davvero derisoria la liquidazione dei danni recati dalle manovre di cavalleria di quest'anno. Il calpestio del fieno che rimanendo marcito sul posto, guastò il rimanente dello sfalcio si pagò in ragione di L. 2 il campo! Le liquidazioni e le stime vennero calcolate con criteri ristretti di assai lontani del vero danno. I proprietari quindi in parte rifiutarono ogni compenso, gli altri si rassegnarono ad accettare quello che loro si dava.

Essi però non celarono il loro rammarico nel vedersi ogni anno calpestare i raccolti per un prezzo che si vuol pomposamente far passare per una ottima rifusione dei danni recati, mentre di tanto ne rimane lontano.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Scuole. — L'anno scolastico fu aperto ieri, sabato, con un rilevante numero di alunni, nelle scuole vecchie, perchè i lavori nelle nuove non sono ancora ultimati. Mancano in parte i serramenti, la cancellata di cinta, il compimento del ponte d'accesso ecc. Si spera che col II periodo dell'anno scolastico, gli allievi potranno entrare nel nuovo fabbricato. Esso è ampio, arioso e molto bene lavorato dall'impresa Centin di Mont gnana su disegno dell'ing. Pievatolo che fu anche direttore dei lavori.

Cronaca Elettorale

Collegio di Spilimbergo-Maniago

La lettera di accettazione del candidato dott. Gino Zanardini

Solo oggi ci è comunicata la lettera con la quale l'on. Zanardini accettò la offertagli candidatura. Sul suo nome, si concentreranno ora i voti dei liberali.

Elettori del Collegio Spilimbergo - Maniago

Al lusinghiero appello che è sorto dai spontanei cuori generosi, rispondo commosso e trepidante colla parola: accetto. *Commosso per l'alta attestazione di stima, colla quale volete onorarmi: trepidante non perchè dubiti della mia buona volontà, ma perchè temo che le mie forze non possano essere pari al grave incarico che voi mi offrite.*

E' grave è veramente, poichè molti anzi troppi ancora sono i più vitali interessi delle vostre regioni che da anni attendono una pratica soluzione ed a tutti questi problemi sarà rivolta l'opera mia tenace, fatta più autorevole dall'alto posto al quale voi, generosamente, sperate di potermi mandare.

Ogni mia cura, ogni mio pensiero saranno perciò rivolti al miglioramento di quei mezzi di comunicazione che tanto difettano nelle vostre regioni, poichè, commerci, industrie, benessere privato e pubblico non possono sussistere senza strade comode e brevi, senza ponti, senza ferrovie, specie nell'ora attuale di vita intensa nella quale viviamo di fronte all'incalzare incessante del progresso, della civiltà, della libera concorrenza che ormai ci circondano da ogni parte.

Sarà perciò mio primo pensiero la Pedemontana vostra; alla quale dedicherò unitamente agli altri Deputati interessati per il suo naturale e doveroso prolungamento a Udine, tutta la mia attività perchè in breve possa essere fatto compiuto contemporaneamente a quei ponti rotabili pedemontani sul Cellina e sul Meduna che sono la vostra secolare e giusta aspirazione, a quelle altre strade del Cosa e dell'Arzino che le regioni vostre fraternamente devono congiungere alle regioni sorelle, ai ponti che ancor mancano al piano sul Colvera, e sul Meduna e alle strade ordinarie e militari della Val Cellina e della Tramontina.

Nell'interesse generale dell'Italia nostra, l'opera mia incessante sarà volta nel coadiuvare i miei colleghi al Parlamento nell'indispensabile miglioramento della pubblica istruzione elementare, *poichè tanto più ricca, tanto più forte è una nazione quanto più sono istruiti i suoi abitanti e perchè non basta creare leggi liberali per fare un popolo libero e cosciente, ma è necessario creare e rinsaldare fra il popolo stesso quei sentimenti di Patria, di dovere, di abnegazione che alla giusta osservanza, che al giusto uso delle leggi democratiche devono condurre. Perciò è necessario e indispensabile che l'opera del Maestro elementare, dell'oscuro quanto benemerito educatore del popolo, preceda quella del legislatore liberale e democratico e continui ad accompagnarlo nel progressivo cammino della civiltà.*

Ed è quindi al miglioramento economico morale del maestro elementare, oltrechè alla praticità dei programmi, che devono essere rivolte le prime cure di una legislazione liberale e veramente democratica, provvedendo lo Stato direttamente perchè coloro, ai quali è affidato l'avvenire civile della massima parte dei cittadini italiani che non hanno altra istruzione che quella elementare, possano essere all'altezza della loro missione.

Pronipote di Gherardo Freschi, agronomo illustre, fondatore dell'Associazione Agraria Friulana e dell'Amico del Contadino, ogni mia cura sarà rivolta all'agricoltura, alla Madre comune di tutti, perchè l'Italia nostra non solo possa bastare a sè stessa nell'alimentare i propri figli, ma che possa anche all'estero esportare l'esuberanza dei suoi prodotti: Rimboschimento, bacini montani, prosciugamento di paludi, aumento e tutela della piccola proprietà, assicurazione, cooperazione e mutualità agraria troveranno in me per atavica tradizione, un apostolo instancabile.

Sarà pure mio compito di assecondare il Governo in tutti quei provvedimenti finanziari che avranno per mira di sollevare le classi povere e meno abbienti del gravame delle tasse dirette e da quelle indirette che maggiormente colpiscono i prodotti di prima necessità.

Quale medico dedicherò ogni mia attività per il progressivo miglioramento igienico della nostra Italia e primo pensiero sarà la lotta di Stato contro il flagello della tubercolosi, col provvedere che in ogni provincia abbiano a sorgere dei sanatori popolari e degli ospedali di isolamento e di far sì che agli oneri sempre più crescenti dei manicomi provinciali, provveda direttamente lo Stato, dedicando a queste spese i proventi delle tasse di quell'alcool che è fra le prime cause del triste e progressivo aumento della popolazione dei manicomi e causa non ultima dell'aumento della tubercolosi.

Ai nostri valorosi emigranti, stabili e temporanei, a questi nostri fratelli che per tutto il mondo portano la loro opera instancabile che ha permesso a tutte le nazioni civili di costruire nelle più lontane ed inospiti regioni ferrovie, ponti, strade, acquedotti colossi, porti, città che, senza il modesto, sicuro e proficuo lavoro delle braccia italiane non sarebbero stati possibili: a questi potenti cooperatori dell'altrui benessere civile e della nostra ricchezza nazionale (poichè, ritornati in patria, diventano i trasformatori benemeriti del latifondo improduttivo, nelle piccole proprietà altamente produttive) a queste api dal miele d'oro, a questi oscuri eroi della grandezza e del progresso economico e civile della nostra Patria, sarà costantemente rivolta l'opera mia perchè nè sfruttati nè sfruttatori, e dal solo nome d'Italia protetti, possano continuare a tener alto nel mondo il prestigio della nostra Patria vittoriosa e perchè una educazione igienica e morale a chi sta per emigrare ed un'equal assistenza a chi è già emigrato, possa rendere meno sentiti i danni dell'emigrazione.

Nel progressivo aumento che sarà fatto delle guarnigioni militari nel nostro Friuli mia doverosa premura sarà che Spilimbergo, in compenso dei danni che potrebbe avere dalla Pedemontana, abbia anche per diritto di regimi militari un aumento nei suoi presidi.

E mio dovere incessante sarà poi di coadiuvare i Colleghi del Parlamento nella continua ed attenta vigilanza perchè lo Stato sia il paterno trasformatore del vivo sangue che, sotto forma di tasse, leva dalle vene del nostro popolo laborioso per farlo ritornare vivificato e vivificatore nelle sue arterie sotto forma di lavori di pubblica utilità, di istruzione, di igiene, di amministrazione, di giustizia, di difesa nazionale.

Riguardo poi all'indirizzo mio politico, dirò che, siccome l'attuale Ministero ha dimostrato di rispondere adeguatamente in ogni campo agli interessi generali della nazione, esso avrà l'appoggio mio, ben lieto che l'opera altamente proficua iniziata abbia a continuare con risultati ognora più positivi per il benessere del popolo, per la grandezza dell'Italia.

Elettori!

Questo è, a grandi tratti, il mio programma che non avrà altra mira che il benessere del popolo ed il rispetto alla sua sovrana volontà per tutto ciò che è intangibilità della nostra patria e rispetto agli ultimi sentimenti della sua coscienza.

Nuovamente ringraziandovi con il cuore commosso per il nostro attestato di stima e di fiducia, per voi e per me chiudo coll'augurio che al grido di guerra che ora è uscito dai vostri petti, possa nel gran dì della lotta elettorale rispondere il canto della vittoria.

Dott. Gino Zanardini.

Collegio di Cividale

Gli insegnanti della Scuole medie e l'on. Morpurgo

Gli insegnanti delle nostre Scuole medie hanno inviato all'on. Morpurgo il seguente telegramma:

Barone Morpurgo — Udine

«Insegnanti medi sezione cividalese inaugurando anno scolastico, memori opera intelligentemente amorosa data da vossignoria all'imprescindibile miglioramento loro condizioni economiche indecorose, volgono a un benemerito di una classe ancora misconosciuta così da chi governa come dal pubblico di cui essa è anima, un riverente saluto col fervido augurio sua rielezione questo Collegio, sicuri di averlo sempre strenuo difensore nobilissima causa, in cui è impegnato avvenire nostra nazione degna di più alti destini.

Presidente: *Da Villa*».

Al che l'on. Morpurgo ha subito risposto col seguente telegramma:

Prof. Arturo Da Villa — Cividale

Amico sincero costante causa insegnanti secondari che legittimamente aspirano riconoscimento loro grande benemerenza propongomi intensificare patrocinio miglioramento loro condizioni. Ringrazio saluto cordialmente

Morpurgo

Collegio di Tolmezzo

Il prof. Gortani nel Canal del Ferro

Il prof. Michele Gortani comincerà oggi il suo giro per il collegio, parlando a Pontebba; poi, si recherà fra gli elettori di Moggio. In settimana, parlerà a Comeglians e in altri centri della Carnia.

Il socialismo indisposto

Per una di quelle non rare iettature che capitano ai conferenzieri socialisti — e delle quali a Udine si fece frequentemente l'esperienza, quando le conferenze del socialismo erano più di moda che adesso — l'avvocato Carlo Ronger non tenne iersera la sua in contradditorio all'albergo Roma. Una improvvisa indisposizione glielo impedì. Auguri di pronta guarigione.

⁂

Ieri il candidato socialista, fu ad Amaro per esporre il suo programma. Saranno stati nella sala circa 40 canditari.

Quando il candidato principiò a parlare della impresa libica, fu accolto da sonore fischiate e urla. A mala pena, potè terminare la sua concione, poi vista la mala parata, se la svignò con la sua vettura.

Collegio di Gemona-Tarcento

Poca luce sulle parole di colore oscuro.

Abbiamo rivolto ieri la domanda: che significato hanno le parole di colore oscuro, stampate in una corrispondenza al *Secolo* da Tirano — il collegio dove Angelo Mauri era sicuro di trionfare sul ministro Credaro, ma donde invece avrebbe dovuto ritirarsi perchè «*Si sentiva soccombere sotto il peso della pregiudiziale morale sollevata contro di lui dai democratici*. Diceva la corrispondenza del *Secolo* che il comizio del 3 agosto, «*indetto a Sondalo dai clericali*», (e quindi a favore del Mauri *sicuro di trionfare*, come scriveva il *Corriere del Friuli*) «riuscì «invece l'irremediabile condanna del «loro candidato. Poichè in quella «giornata il popolo adunato conobbe «la mirifica storia di Angelo Mauri, «consacrata negli incarti della giu«stizia, e spazzò via con urla e fischi «— che non eran villania ma santo «sdegno — colui che per [illegible] «una medaglietta, era venuto quassù «a sorprendere la buona fede di «queste popolazioni», ecc.

Il *Corriere del Friuli* si limita a dire:

Se altri, attaccandosi a una artificiosa corrispondenza del *Secolo* anticlericale e bloccardo, tenta di mettere avanti qualche interrogatorio «di colore oscuro», la manovra non può farci la menoma impressione. Conosciamo dell'on. Mauri tutto il passato e sappiamo che nessun avversario onesto potrebbe intaccarne parte alcuna. Se contro di lui si volesse ora impostare una campagna personale, questa non sarebbe che la miglior riprova della paura che nel campo avverso incute la nostra franca ed aperta «battaglia d'idee». Comunque, l'attacco troverebbe la più precisa risposta. E questo valga particolarmente per la *Patria del Friuli*, trasformatasi ad evidenza in organo dell'on. Ancona per la battaglia imminente.

Troppo poco, ci sembra; e ne diremo un altro giorno le ragioni.

L'on Mansutti impedito di parlare.

11. — Questa sera a Leonacco il sacerdote don Giacomo Mansutti voleva tenere una conferenza a favore del candidato clericale Mauri, ma interrotto dagli intervenuti a suon di urli e di fischi e per evitare peggiori guai rinunciò a parlare

Non si può che disapprovare il contegno degli «intervenuti».

(In ogni casa, prima di tutto, libertà di pensiero e di parola. *N. d. R.*)

L'uditorio non era numeroso. La concione era tenuta nella latteria del paese.

Le interruzioni e i fischi sembrano essere stati provocati da alcune frasi non «di colore oscuro» pronunciare dal reverendo circa il contegno da tenersi nelle elezioni.

Il prete fuggì in una casa vicina.

In un grande Comizio elettorale

si proclama a candidato l'uscente co. Lionello de Hierschell.

(Relazione telefonica dal nostro inviato speciale)

S. Giorgio di Nogaro 12.

Un comizio imponente: coi treni di Latisana e Palmanova, giungono moltissimi elettori da ogni parte del collegio, ed altri sono giunti e giungono continuamente con giardiniere, automobili, carrettine biciclette, da Marano, Mortegliano, Palmanova, Trivignano, Santa Maria la Longa, Muzzana, Latisana, Precenicco, Palazzolo, Bagnaria Arsa, Biccinicco, insomma da tutti i comuni del collegio. Alle 9.45 la elegante sala Maran va affollandosi rapidamente, così in platea, come sulla loggia.

Vi noto tra i presenti e fra coloro che impediti si fecero rappresentare:

Qualche nome.

Cav. dott. Giovanni Buri, sindaco di Palmanova, Gaspare Peloso Gaspari, sindaco di Latisana, cav. Achille Cristofoli, sindaco di S. Giorgio Nogaro, co. cav. Settimio Ottelio, sindaco di Rivignano, comm. Generale Pasquale Oro, sindaco di Muzzana, cav. Giuseppe Pinzani sindaco di Mortegliano, Dal Forno Orlando Sindaco di Marano, cav. dott. Giuseppe Morelli De Rossi, sindaco di S. Maria la Longa, co. cav. Orgnani-Martina Giuseppe sindaco di Bagnaria, Santi Giuseppe sindaco di Gonars, geom. Ciani Leonardo sindaco di Bicinicco, co. Antonio Ottellio sindaco di Pocenia, Pascut Pietro sindaco di Porpetto, Compagno Giuseppe, sindaco di Lestizza, Cirio Giacomo sindaco di Castions di Strada, Collavini Luigi sindaco di Trivignano Zanutta Luigi sindaco di Carlino, Domenighini Virgilio sindaco di Precenicco, Picottini Aristide assessore comune di Teor, Zanelli Domenico assessore comune di Palazzolo, Fortunati Ettore segretario di Ronchis.

Da Latisana: Colonnello Zerze, prof. Cellio Cassi, Luciano Tavani Carlo Gasperi, Ermanno Rossetti, Umberto Samueli, farmacista Diego Cassi, perito Romano, perito Fanton Felice, dott. Franchi e maestro Schif di Bagnaria, sig. Di Lenardo di Ontagnano.

Da Palmanova: veterinario dott. U. Zandona, Ernesto Bari perito Leonardo Ferullo, enologo Ernesto Folledore, farmacista Treleani, Filiberto De Biagio, sig. Rossini da S. Giorgio, farmacista Businelli prof. Cristofori, Remo Cristofori, sig. Ietri, i sig. Facini Da Mortegliano sig. Tomada, sig. Vesca e da Pocenia sig. Riccardo Pagura da Marano f.lli Marin Zanello Angelo di Teor.

Co. Pio Brazzà e assessore Bonini pe. S. Maria, maestro de Colle e sig. Isidoro Fabris di Rivignano, e tanti altri di cui mi è impossibile trascriverne i nomi.

L'assemblea

Si elegge presidente per acclamazione il sig. cav. Buri, sindaco di Palmanova, il quale prega di associarli almeno il sindaco di Latisana e San Giorgio; da varie parti si grida:

Latisana e Palmanova S. Giorgio!

I tre sindaci prendonono posto al tavolo della presidenza. Il cav. Buri ringrazia dell'onore fattogli che ascrive alla benevolenza dell'assemblea. Ricorda la riunione tenuta tempo fa dai sindaci, legge l'ordine del giorno votato in quella riunione che fu comunicato a l'on. Hierschell legge anche il telegramma dell'onorevole col quale ringrazia della riconfermata fiducia.av.

Il cav. Buri soggiunge che i sindaci dopo la loro riunione, deliberarono la riunione degli elettori; per conoscerne il loro pensiero, e il numeroso intervento d'oggi dimostra come sieno concordi nelle idee. Su ciò apre la discussione. Per qualche momento nessuno chiede la parola, e nella sala regna profondo silenzio, che fa dire a qualcuno.

Il silenzio significa conferma.

Il discorso del prof. Cassi

Ma è di breve durata l'attesa unanima, chè il prof. Gellio Cassi pronuncia con voce chiara il seguente discorso.

Nelle elezioni politiche del 1909 fui deciso avversario dell'On. Hierschel, non veramente del nostro Deputato, sibbene dell'elezione Hierschel, perchè la giudicai, nel modo in cui fu condotta, indegna degli elettori coscienti del nostro Collegio. Dal 1909 ad oggi io sono per nulla mutato, ma i fatti si sono cambiati: sono cioè intervenute delle circostanze, le quali, io credo, c'inducono in una opinione diversa da quella che reg lò me e molti miei amici del 1909.

Da allora ad oggi l'On. Hierschel cercò cattivarsi le simpatie degli elettori, e di rendersi benemerito con costante e proficua attività, presso gli Enti pubblici, nell'interesse del Collegio e della Patria. Attestazioni che mi giunsero da varie parti e da elettori non sempre politicamente concordi, e sopra tutto la deliberazione presa dei Sindaci di tutto il Collegio, nell'adunanza di martedì scorso, mi confermarono in questa opinione.

Ma ciò mi basta per giustificare tale atteggiamento di benevolenza. Il candidato politico non ha il solo compito di procacciarsi le benemerenze degli elettori, ma ha il dovere di esplicare un programma politico, il quale, se anche segnato da semplici linee, deve esser tale da rispondere a ciò che è nel pensiero e nell'anima dei cittadini, dai quali ottiene il suffragio, e della Nazione, ch'egli è chiamato a rappresentare in Parlamento.

Credo ozioso riferirmi a tutti gli atti, che costituì sconola condotta parlamentare dell'on. Hierschell, che però non posso tacere, furono ispirati sempre a sensi schiettamente liberali. A me basta rilevare un solo fatto, che gli altri assomma e compendia: ricorderò cioè che recentemente, quando il partito clericale propose all'onor. Hierschell di sottoscrivere dei patti, onde concedergli il suo appoggio nei prossimi comizii, l'on. Hierschel si rifiutò, rivendicando l'indipendenza della sua coscienza religiosa e politica. Quei patti, o Signori, (notatelo bene!!) costituiscono il programma minimo del partito clericale. Quale sia per essere il programma massimo, noi ancora non sappiamo; ma sappiamo benissimo che il partito clericale è in tutto e per tutto ossequiente al Vaticano, da cui prende le mosse, al Vaticano, che combatte la precedenza del matrimonio civile sul religioso; al Vaticano, che non riconosce l'unità italiana e che ancora riempie di querimonie la propria stampa per chiedere che la capitale della Patria sia restituita al Sommo Pontefice. (*Bene bravo, applausi entusiastici*).

Il progresso civile esercita oggimai tale impero sugli animi e gli avvenimenti, che ognuno di noi non può disconoscere l'importanza del fattore religioso nella vita sociale; nella stessa guisa non è concesso venir meno al rispetto che si deve alla Chiesa e alla sua tradizione di sedici secoli.

Ma, d'altra parte, non è lecito confondere il pastorale con lo scettro, collocare il seggio politico sui gradini dell'altare, sostituire talvolta all'abito talare la casacca del galloppino elettorale. Ciò non fa che intorbidare la religione, asservire la politica e preparare foschi giorni di lotta allo Stato e alla Chiesa.

L'on. Hierschel, respingendo quei patti, ha mostrato di interpretare lo spirito del grande partito liberale, che dal Parini, dal d'Azelio, dal Ricasoli, sale all'immensa figura di Camillo Cavour, consacrando nei secoli la formula: *Libera Chiesa in libero Stato*, o, dirò meglio: *Libera Chiesa nello Stato Sovrano*; di quel partito che ha sciolto le corporazioni religiose, che ha dato un assetto civile al clero che ha proclamato Roma capitale d'Italia, compiendo, nove anni dopo la gran promessa. (*Nuovi applausi interminabili*)

Per queste ragioni, ritengo che sul nome dell'On. Hierschel, non clericale, non anticlericale, ma solo e schiettamente *liberale*, nel significato classico della parola, si debba affermare la gran maggioranza degli elettori, dai moderati ai radicali, raggiungendo su di esso un vero e proprio plebiscito liberale. (*Unanimi grida di bene, applausi*).

—

Ciò chiarito, consentite, o Signori, che dei problemi, che si affacciano all'orizzonte politico d'Italia, accenni a due soli, l'uno dei quali riguarda *le attuali condizioni della Scuola*, l'altro si riferisce alla *politica internazionale* e conseguentemente all'avvenire della nostra Patria.

Vengo al primo, il quale, pur interessando particolarmente la classe degli Insegnanti, cui mi onoro di appartenere, è tale da involgere in sè tutto il problema della coltura nazionale. E per ciò esso mi sembra suscettibile del massimo interesse, oltrechè, per varie circostanze, è tale da richiedere urgente trattazione. Ed io mi auguro che la nuova legislatura voglia affrontarlo con fermezza pari alla competenza che le occorre, e sappia finalmente risolverla; perchè esso non soltanto deve fare scomparire, e per sempre, la triste piaga dell'analfabetismo, ma infondere ai giovani, che escono dalla scuola primaria, un'educazione veramente civile e nazionale.

A questo proposito, voi avrete osservato che, mentre il desiderio d'una maggior istruzione cresce ed il numero delle scuole aumenta, gli insegnanti si van facendo più rari, così che noi assistiamo a una specie di sciopero di maestri e quindi a un vero e proprio *disservizio scolastico*. Ora il male ha invaso anche le scuole secondarie: se difettano i maestri, non abbondano i professori, ed il ministero dovendo in qualche modo provvedere a che le cattedre sieno coperte, le affida a qualsiasi persona, anche non munita dei titoli necessari, anche non sempre degna del delicato ufficio, e le offre a giovani impreparati, a vecchi decrepiti, e perfino, come accade un anno fa in Sardegna, a delegati di Pubblica Sicurezza. Ora, o signori, (e sono certo che molti di voi avrete i figiuoli o al Ginnasio o alle Scuole Tecniche e le figliule alle Normali) siete voi tranquilli e persuasi circa la bontà ed efficecia d'una istruzione siffatta? Io non lo credo. Ebbene, la Scuola e la coltura dovrebbero essere oggetto di massima cura da parte di chi regge lo Stato e della rappresentanza nazionale. Invece non è così e per di più il personale delle Scuole medie si è sentito insultato, quando a giovani meccanici ventenni, forniti della sola licenza elementare, il Governo offriva degli stipendi superiori a quelli che assegna a professori trentenni laureati. Per ovviare il disservizio scolastico, il rimedio c'è e pronto: elevare materialmente le condizioni del personale insegnante, ed allora i migliori non diserteranno le cattedre e la scuola si sentirà rinnovellata, ringiovanita, più proficua, con immediate ed utili ripercussioni nella vita nazionale.

Dalla Scuola alla Patria: lasciate ora che io compia una rapida corsa nel campo della politica internazionale.

Tutti i rappresentanti del nostro Paese devono essere uguali nell'affetto verso la Patria. Tuttavia il nostro Collegio, per la sua situazione presso al confine, devesi considerare sotto speciale riguardo. Io non dubito degli alti sensi d'italianità del nostro candidato politico. Nei riguardi però della situazione internazionale, io opino che essa non sia così serena come sarebbe nei desideri di ognuno.

L'Italia è legata ad una vecchia alleanza, si asside, alla pari delle altre potenze, nel concerto europeo e coopera con quelle alla soluzione di tutti i problemi internazionali. I grandi Stati si trovano attualmente in piena armonia fra loro, questo è vero; ma nel tempo stesso noi osserviamo che svariati interessi li dividono e tengono in perenne conflitto diplomatico, senza dire che, nel seno medesimo della Triplice Alleanza, perdurano motivi di grave dissidio fra l'Italia e l'Austria, perchè questa nonostante alleanza, prosegue nel suo programma di combattere ed annientare l'elemento italiano nel Trentino e nella Venezia Giulia, a tutto vantaggio dei Tedeschi e degli Slavi. Ciò, o Signori, costituisce un'offesa imperdonabile alla Nazione italiana, alle norme internazionali, alla civiltà latina; ed io protesto, anche a nome di voi tutti, contro questa politica di odio e di persecuzione. (*Applausi interminabili*).

D'altra parte la Francia, preoccupata per la gloriosa occupazione italiana della Libia e la crescente nostra espansione sul Mediterraneo, non sa spesso tacere la sua invidia verso la sorella latina, ch'essa vorrebbe amica sì, ma docile ai suoi voleri, cosa alla quale noi opponiamo quel giammai che la Francia rispondeva all'Italia, quando questa, prima del Settanta, le chiedeva lo sgombro di Roma.

Nei Balcani la pace e la tranquillità sono tutt'altro che raggiunte; nè si sa quali sorprese ivi si preparino per l'affaticata Diplomazia europea che non ha sempre compiuto le migliori figure, e che di recente non ha sentito il dovere di far rispettare il trattato di Londra, un trattato concluso con la sua amorevole assistenza creando così il gravissimo precedente che cioè i trattati di pace si possano fare e disfare, a distanza di pochi giorni, col beneplacito silenzioso di chi ne deve garantire l'osservanza.

Tutto questo ha voluto dire, per richiamare il nostro Deputato ad un'assidua vigilanza sulla politica estera, la quale, perchè sfugge in parte, e per la costituzione e per necessità di cose al controllo parlamentare, e sopra tutto perchè include le ragioni d'essere e di vivere della nostra Patria, suscita in noi il maggiore interesse e può talora destare giustificate apprensioni.

Data l'odierna situazione, come possiamo noi ridurre gli armamenti, senza abdicare alla missione di progresso, che l'Italia incessantemente persegue dal dì del suo riscatto? Noi non dobbiamo offendere nessuno, ma non tollereremo che altri ci offenda ed è perciò che dobbiamo tenerci sempre pronti ed avere i mezzi di difesa adeguati al pericolo cui le vicissitudine internazionali ci potrebbero esporre. E a questo proposito, accennerò ad un solo fatto che, a mio avviso, potrebbe un giorno costituire serio motivo di perturbazione europea e nel tempo stesso un grave pericolo per l'Italia: intendo riferirmi alla penetrazione austriaca in Albania, coll'intento, palese anche ai accorti, di dominare tutto il bacino dell'Adriatico e chiuderlo ai commerci italiani.

Oggidì il problema è momentaneamente sospeso dinanzi all'*intesa italo-austriaca*; eppure esso è tale da suscitare in avvenire aspri e sanguinosi confilitti, alla pari di quello che, dopo il '64, scoppiò tra Prussia ed Austria per i Ducati danesi e che condusse la prima sui campi vittoriosi di Sadowa.

Sappia l'Italia che la politica di Venezia fu quella di tenere aperto l'Adriatico ad ogni costo, contro chiunque ardisse rinchiudere le navi della Repubblica entro le sponde di esso. Così faccia l'Italia presente, ed allora essa potrà, per la terza volta, fissare il suo incontrastato dominio sul Mediterraneo, e non solo rinnovare le antiche relazioni col Levante, ma gareggiare, per l'aperta via del Canale di Suez con i navigli di tutta Europa nel traffico del lontano Oriente aprendo nuovi sbocchi alla crescente attività industriale e al lavoro operoso e fecondo dei suoi operai, che sono tanta parte della prosperità nazionale.

Questi i miei sentimenti; esponendo i quali spero d'avere interpretato i vostri animi, con la convinzione altresì di trovarci tutti all'unisono col candidato designato da questa assemblea, cui mi auguro sia conferito il mandato politico del nostro Collegio.

Unanimi, fragorosi applausi rinsuonano nella sala, e salutano calorosamente la chiusa del discorso Cassi sovente sottolineato da approvazioni e da applausi.

Il cav. Buri legge quindi l'adesione telegrafica del consigliere provinciale co. Caratti, e del sindaco di Lestizza.

Il sindaco di Latisana Peloso Gaspari legge.

L'ordine del giorno

La nuova legge a suffragio universale, ha chiamato quindi masse a concorrere col loro buon senso collettivo, nel nobile esercizio della sovranità popolare.

La prossima legislatura segnerà il periodo di una novella età storica della vita nazionale, rafforzata e convalidata sulla larghissima base schiettamente democratica.

A questa estensione di diritto, corrisponde più urgente, nella scelta del candidato, il supremo dovere di aver come fiaccola purissima del proprio cosciente e retto pensiero, il sommo bene della Patria, il fine fortissimo del volere che essa sia ognora più prospera, più potente, più rispettata.

La grande Patria non sarebbe nè potrebbe essere così nel suo insieme se da tutte le parti non convivesse eguale fierezza di proposito.

E' necessario che dalla prosperità, e dal sentimento d'amore singolo, venga a lei la somma della sua forza collettiva, della sua potenzialità economica, del suo progresso sociale, del suo valore politico.

Un uomo che ha curato con interesse lo sviluppo educativo e morale del collegio; un uomo che ha partecipato ad ogni sforzo per sviluppargli il benessere, un uomo che ha risposto ed interpretato la nostra idealità, durante l'ultima legislatura è

il conte Lionello De Hierschell

A Lui confidiamo nuovamente l'onore di rappresentarci.

A Lui che fra noi e con noi vive la nostra vita; a Lui che conosciamo, a Lui che ha comuni con noi interessi, a Lui che divide tutto l'amore per questo estremo lembo orientale d'Italia, che per essere sentinella di confine ha ancora i maggiori doveri in qualsiasi manifestazione di vita politica.

In Lui si riaffermi unanime il libero, spontaneo, cosciente voto degli elettori.

Con tali pensieri, con questa fede, convenuti a pubblico comizio in S. Giorgio di Nogaro offriamo la candidatura al ex. Lionello de Hierschell invitando i nostri concittadini a farla trionfare nel responso dell'urna.

Egli propone ai convenuti l'approvazione, ma è inutile chè applausi e grida di evviva l'on. Hierschell hanno già approvato unanimamente l'ordine del giorno; il quale è passato ai presenti per la firma.

Così termina l'imponente comizio che ha proclamato a candidato elettorale del Collegio Latisana Palmanova, l'uscente co. Lionello da Hierschell.

Un telegramma al candidato

All'on. Hierschell fu spedito il seguente telegramma:

Numerosissima assemblea elettori entusiasticamente acclamò voi a candidato collegio Palmanova-Latisana.

CORNO DI ROSAZZO

Le sfrattano dopo aver loro cavato il dazio!

Ci siamo altre volte occupati del trattamento che nel vicino impero è fatto a quelle povere venditrici ambulanti, quasi tutte della Valcellina, che girano mezzo mondo con la loro mercanzia in utensili domestici di legno, e alle quali ora è interdetto di esercitare il loro commercio nelle terre soggette all'impero. Ma vi è di peggio ancora: il governo austriaco ha impartito l'ordine del divieto alle autorità di pubblica sicurezza, non però a quelle doganali; per modo che accadde quello ch'è accaduto giorni sono, per esempio alle sorelle Eugenia Scolastica ed Albina Della Putta di Cimolais, il penultimo comune della nostra Provincia verso il confine con quella di Belluno.

Quando furono la confine, la dogana austriaca fece loro pagare il dazio: otto corone. Ma non avevano fatto cinquanta passi al di là, che incontrarono i gendarmi; i quali, saputo ch'erano italiane, le rimandarono indietro, sotto minaccia di arresto e traduzione forzata.

— Ah, ti esser tutte tre italiane e sorelle?... Bon, bon; ma non esser permesso vagabondi italiani girar nostra Austria. Marse in Italia vender vostre robe: Andar subito, se no esser preson.

Perchè non avvertirci al confine?... Restituite il dazio, almeno.

— Dazio pagato nix tornar indrio.

E, le povere donne dovettero rientrar in Italia alleggerite in quell'ingiusto modo delle 8 lire, poche ma per loro che devono con tanti stenti campare la vita un tesoretto addirittura.

TARCENTO

Funebri Candiago. - Oggi, alle dieci circa, ebbero luogo i funebri solenni del signor Battista Candiago Intervenne un numeroso corteo di amici e conoscenti della spettabile famiglia.

Ai cordoni c'era l' Ill.mo sig. Pretore, il tenente di Finanza, il rappres. del Municipio sig. Pattini, e un sacerdote amico di casa. Numerosissime le rappresentanze di fabbricerie alcuni sacerdoti, e moltissimi conoscenti. La famiglia Candiago era rappresentata da tutti i fratelli tranne uno lontano, sorelle e cognati.

Diverse corone di fiori freschi, tra le quali notevole quella della nonna del povero estinto, dei fratelli, della famiglia Silvagni Pres. del Trib. e dei sig. Zuliani di Magnano.

Noto le seguenti rappresentanze: il signor tenente di Finanza, il R. Pretore, il sig. Pattini, pel Municipio di Tarcento, il sig. L. Gregorutti per il cav. G. Rossi, V. Int. di Finanza, il signor Biasi per la ditta Gressani di Tolmezzo, il sig. avv. Bulfoni per il cav. Silvagni, il Rev.do Gasparutti come rappr. per i Rev.mi Cramazzi e Monai, il Rev.mo sig. D. Stefano Flamia per se e per il Vicario di Ciseriis, il sig. G. Zuliani per la famiglia Parascandalo di Napoli, il sacerdote di Luch per Fabbr. e Parr. di Sedilis, il sig. Mazzolini per gli avv. Mini e Angeli. Fra i presenti notiamo:

Il dott. Benedetti, il geom. Aldo Morgante, sig. Pividori Giuseppe, sig. Goi Pietro, Facchini Pietro, Toffoletti P., Tomada, Gelodi, Bussolari, Faccini Ferruccio, Venturini A., M. sorelle Fontanini, M. Lenna, sac. Badini, Arturo De Monte, Coianiz, rag. Alessi, m.o Bortoluzzi, geom. Tonchia, Domenico Stefanutti, Pierin Toffoletti, Frat. Tami, C. Toniutti, Urban, Comini Giov., Frat. Fadini, Gobetti Eliseo, Frat. Bernardi, Volpe, Rovere Giov.. signora Pontelli, prof a, Gisella Pontelli, Troiano Gius., Paoloni Gius., Ferigo e Toniutti, Cecconi, Passero, Grillo, Adami Ilario, segr. Pellizzoni, Visentini, Carraro, Rug. Morgante, avv. Tassini, Tamiozzo, Fr. Iop., cav. Asti, fam. Di Lenardo, Raff. Sneider, Cossio Giovanni, e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Alla famiglia Candiago pervennero numerossissimi telegrammi da autorità, amici, conoscenti ecc., fra i quali notiamo le condoglianze di S. Ecc. l' Arcivescovo, del comm. Cavallari di Roma. cav. Rossi, Silvagni; Dal Bo, De Fornera, cav. Palese ecc. ecc.

Funzionò in Chiesa Mons. Sbuelz, assistito da tutti i sac. della parrocchia.

TRASAGHIS

In procinto di annegare 11. — Ieri certo Valentino Turrisini, detto Burin di Alesso, mentre con la bicicletta ritornava dalla stazione di Gemona, ebbe la brutta idea di passare per il ponte in legno sul Tagliamento che sta costruendo la ditta Bonanni per il trasporto di legnami. Il povero giovane ad un certo punto vi cadde nel fiume sottostante.

Con molta fatica e pericolo di vita potè a nuoto raggiuugere la riva più morto che vivo; lasciando la bicicletta in balia delle acque.

PORDENONE

Teatralia. — 11. Molto pubblico affollava stassera il nostro Teatro Sociale. L'ottima compagnia Polombi allestì egregiamente la sempre bella operetta *« Principessa dei dollari »*.

Gli artisti tutti sono stati parecchie volte applauditi, specialmente alla fine d'ogni atto.

Domani sera seconda rappresentazione con il *Conte di Lussemburgo*. Alla presidenza del Teatro rivolgiamo preghiera, espressa da gran parte del pubblico, che le recite ricomincino alle ore 21 invece che alle 20.30.

CRONACA CITTADINA

Telegramma conforme — La direzione delle Poste e Telegrafi informa che col giorno 15 corrente, tutti gli uffici telegrafici saranno autorizzati ad eseguire il servizio del telegramma conforme. Questo telegramma per il quale sarà necessaria una sopratassa di centesimi 25, ed un apposito modulo messo in vendita a centesimi 5, ha per iscopo di permettere al mittente di costituirsi una prova della spedizione del telegramma stesso, conservandone un esemplare identico, con una dichiarazione dell'ufficio telegrafico accettante, che riconosce la conformità dell'esemplare rimasto al mittente, con quello ritirato dall'ufficio per l'invio a destinazione.

I moduli appositi di cui sopra possono essere comperati a pacchetti di 20, 50 e cento esemplari, al prezo, rispettivamente, di lire 1, lire 2.50 e lire 5.

E' morto. — Ieri all' ospedale in seguito ad infezione tetanica quel povero ragazzo di 16 anni, Giovanni Marchetti, da Zompicchia.

Tutte le cure prodigategli da quei egregi sanitari non valsero purtroppo a strappare alla morte terribile il disgraziato ragazzo.

Sagra alla Rotonda. — Domenica 12 corrente in occasione della sagra della Rotonda, vi saranno dalle ore 14 in poi grandi festeggiamenti ballo pubblico, cuccagna, corse nei sacchi, tennis, pattinaggio.

Investimento automobilistico

un'automobile schiaccia una vettura e ferisce gravemente il cocchiere.

Un grave incidente automobilistico accadde stanotte, sulla nazionale di Tricesimo, all' altezza dei casali di Ribis, incidente che per mera fortuna non ebbe conseguenze tragiche.

La prima notizia telefonica avuta stamane da Tarcento, ci informò che un' automobile sconosciuta aveva investito una carrozza della ditta Udinese fral. Pesante. La carrozza rimaneva schiacciata e ferito il cavallo che la trainava; il cocchiere riportava gravissime contusioni.

Questa la prima notizia.

L'investimento accadde al punto stesso ove qualche mese addietro un' automobile di piazza, su cui si trovava un' allegra comitiva di udinesi reduci da Comeglians ribaltò, sbattendo contro una pietra miliare, senza però gravi conseguenze.

La carrozza ritornava da Tarcento, ove il cocchiere Giovanni Del Fior di 44 anni era stato per la ditta Pesante (che tiene noleggio di vetture e cavalli in via Rauscedo) ad accompagnare alcuni viaggiatori.

Il cavallo ritornava adagio, adagio, trotterellando nell' oscurità, appena rotta dal fanale, nel bel mezzo della larga strada bianca

Potevano essere le 24, quando l' automobile pur essa scendente da Tricesimo sbat'è con impeto irresistibile contro la vettura, che fu dalla spinta formidabile, balzata, in aria, rovesciata, schiacciata contro il fosso laterale. La macchina investitrice si arrestava, impotente a proseguire; gli automobilisti sorpresi dall' urto che deve essere stato fortissimo lanciati fuori sulla strada e nel fossato, si rialzavano per fortuna incolumi, ed estraevano di sotto alla carrozza il cocchiere che gemeva invocante aiuto. Adagiato sull' erba il povero uomo cominciò a lamentarsi di forti dolori alle gambe, allo stomaco al capo.

Uno degli automobilisti si recò a chiamar soccorso presso i casolari vicini, ed ivi ricoverò il cavallo, che però era rimasto non si sa come illeso in mezzo a tanto fracasso. Un'altro in bicicletta correva in città, e coll'automobile della ditta Peresani il povero cocchiere potè essere portato all' ospedale ove giunse verso le 2 di stamane. Il dott. Commessati gli prestò le prime cure, riscontrandogli dopo un diligente esame la frattura esposta della tibia sinistra al terzo inferiore, contusioni al braccio, abrasioni al capo. Salvo complicazioni potrà guarire in sessanta giorni.

Gli automobilisti ritornarono stamane in città, tutti incolumi: la macchina aveva subito parecchie avaria e fu trascinata a Udine da un autocarro.

E' di proprietà del co. Carlo Dal Torso. Su essa si trovavano lo chauffeur Davillo D' Agostini il quale non sa spiegarsi come avvenne l' incidente il meccanico Bagnoli e un suo operaio

Il co. Dal Torso che è ritornato stamane da un lungo viaggio aveva data al Bagnoli l' automobile da imparare.

Ieri sera senza che il proprietario sapesse lo chauffeur e gli altri due si erano recati a fare una gita a Tricesimo.

Il danno prodotto all' automobile non si conosce ancora, quello alla carrozza ammonta a 600 lire.

* * *

Sull' automobile trovavansi i seguenti: lo chauffeur Davillo D' Agostino, Pietro Brusin, Augusto Bagnoli, Raffaelle Grassi, Giovanni Frate, ed altri due.

L' itinerario percorso fu Udine-Faedis-Attimis-Nimis-Tarcento Tricesimo.

STATO CIVILE

Bollettino sett. dal 5 al 11 ottobre.

Nascite

Nati vivi maschi	6	femmine	6	
» morti	1	»	—	
» esposti	—	»	—	
			Totale	13

Pubblicazioni di matrimonio

Odoardo Manfrinati mugnaio con Orsola Pontel casalinga, Italico Zorlatti pellattiere con Maria Obuel sarta, Marco Zamboni commerciante con Maria Comino telefonista, Emilio Giordano tenente contabile con Dirce Beggiato possidente, Giovanni Martini operaio con Ida Toniutti contadina, Pietro Montalbano litografo con Grazia Tosolini casalinga, Enrico Querini infermiere con Maria Gaspardis casalinga.

Matrimoni

Angelo Peresani muratore con Assunta Colautti casalinga; Vittorio Fasai capo ufficio di Banca con Paola Kafmann agiata, Davide Badini disegnatore con Amalia Vacchiani sarta, Giacomo Zamboni agente di commercio con Lidia Grosso sarta.

Morti

Giovanni Marchetti di Luigi d'anni 16 bracciante, Ernesta Ristelli di mesi due, Gaspara Dorigo fu Giovanni d'anni 76 casalinga, Carmela Messaglio di Giuseppe d'anni 2, Angela Stefanatti di Valentino di mesi 2, Angelina gansilli di Alfredo d'anni 7, Riccardo Boscolo di Francesco di giorni 10, Luigia Sandrin di Giovanni d'anni 4, Francesca Battocchi fu Giovanni d'anni 68 casalinga, Maurizio Marini fu Tomaso d'anni 73 avvocato, Alessandro Marzotto fu Giuseppe d'anni 46 stalliere, Antonia Falcomer ved. Battistutta fu Giacomo d'anni 77 casalinga, Luigi Turello fu Innocente d'anni 54 agricoltore, Attilio Belasni di Angelo d'anni 1 1|2.

Totale 14 dei quali 4 appartenenti ad altri Comuni.

Lotto Estraz. 11 Ottobre

VENEZIA	40	89	60	51	86
BARI	35	54	37	8	73
FIRENZE	1	4	17	59	55
MILANO	78	43	1	31	66
NAPOLI	13	40	11	24	67
PALERMO	28	89	53	46	15
ROMA	14	32	37	82	20
TORINO	29	58	78	28	55

La familia Candiago vivamente ringrazia il Dottor Guido Benedetti, i farmacisti cav. Gio. Batta e Domenico Serafini per l' intelligente, amorosa e instancabile opera prestata, le rappresentanze di tutte le autorità e tutti coloro che coll' intervento ai funerali, con oblazioni o in altro modo resero più commovente il trasporto all' ultima dimora del caro Estinto

Battista Candiago

Tarcento, 11 ottobre 1913.

Il padre Giovanni Carlini ed i congiunti, profondamente commossi, ringraziano quanti vollero partecipare al loro dolore nella irreparabile perdita della loro adorata

ALDA

Porgono un riconoscente speciale ringraziamento al chiarissimo Dott.r Giuseppe Bertuzzi, che durante la lunga malattia nulla lasciò intentato onde ridarla alla vita; le distintissime Signore Maria Del Zotto e Anna Fabris-Fedrigo, che con affettuosa materna cura l' assistettero confortandola nei momenti del dolore; al corpo insegnante di Codroipo e a tutte quelle buone persone che visitarono la casa del dolore.

Codroipo, 11 ottobre 1913.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Udine Tip. Domenico Del Bianco